

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Giudizio storico e cronaca politica:**
è ancora attuale l'idea che il segretario
del Pci lanciò dopo il dramma cileno?

◆ **De Luna:** «Una strategia vecchia già allora
perché pensava di chiudere in un accordo
tra partiti una società in trasformazione»

◆ **Canfora:** «Dopo la sconfitta di Kohl
affondare il governo è più difficile, sarebbe
impolitico. Ma Bertinotti si fermerà?»

Tra il «compromesso» e la crisi di oggi sinistra sempre alla prova

Studiosi e protagonisti riflettono su Berlinguer guardando alle attuali conflittualità

ROBERTO ROSCANI

ROMA Tre lunghissimi articoli, una valanga di piombo che chiudeva con due parole destinate a impegnare la sinistra in un lunghissimo dibattito: «compromesso storico». Allora la formula impiegò mesi per essere metabolizzata dai militanti del Pci, attirandosi le critiche di molti dentro e fuori il partito: il vecchio segretario (allora giunto al ruolo più marginale di presidente del partito) Luigi Longo non la mandò mai giù, preferendole sempre quella del «blocco storico», dietro la quale si celava però (e neppure molto) una concezione tutta diversa della politica italiana. Le critiche da sinistra e da destra furono molte. Oggi, discutere con gli storici e coi protagonisti di allora riporta ad un clima politico molto lonta-

LUCIO
VILLARI
«La scelta
di allora fu
un errore e non
valorizzò
la svolta
verso la sinistra»

no, ad una stagione che appare chiusa per sempre. E anche le domande che spingono a leggere il «compromesso storico» in parallelo coi fatti dell'oggi trovano più dubbi che consensi.

«In qualche modo - commenta Giovanni De Luna, storico contemporaneo e studioso dell'Italia del dopoguerra - quella che Berlinguer andava esponendo sulle colonne di Rinascita era una teoria nata già vecchia. In qualche modo il segretario comunista, puntando per la prima volta ad una alleanza tra il Pci e la Dc allontanava il suo partito dalla società italiana in quel momento attraversata da un enorme mutamento. E provocò, con questo un ulteriore allontanamento della politica dalla società». Errore di valutazione? «Quasi un errore ottico - aggiunge Lucio Villari, storico anche lui molto critico con quella formula -. Perché tutto avveniva proprio mentre i consensi si andavano spostando verso il Pci lasciando il campo moderato. Quindi questa offerta di collaborazione con la Dc si muoveva in controtendenza rispetto agli spostamenti di

LA RICORRENZA

L'omaggio di D'Alema alla tomba di Allende

SANTIAGO DEL CILE Il segretario dei Ds Massimo D'Alema, in visita in Cile, si è recato ieri mattina a rendere omaggio alla tomba di Salvador Allende. Massimo D'Alema ha depresso sulla lapide del presidente «che ha sacrificato la sua vita per difendere i valori della libertà, della democrazia e della coerenza personale» una corona di fiori con la scritta «Democratici di sinistra» e si è raccolto in silenzio per alcuni minuti davanti alla lapide di Allende, del quale quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario della morte, avvenuta nel colpo di Stato di Pinochet.

«Allende - ha detto D'Alema ai giornalisti che hanno seguito la cerimonia - resta un simbolo. La mia generazione in Italia ha vissuto con una emozione fortissima quegli eventi perché c'era un grande sentimento di solidarietà verso l'esperienza del Cile. Il golpe fu una ferita avvertita come un colpo dato a una persona amica. Ancora oggi quell'esperienza resta importante come testimonianza di una battaglia coerente per difendere la democrazia e la libertà».

«Allende - ha detto ancora il segretario dei Democratici di sinistra - resta un simbolo non solo per il Cile ma per tutti quelli che nel mondo credono nella democrazia».

D'Alema ha poi parlato di Salvador Allende come di una persona che ha «sacrificato la propria vita per difendere i valori della democrazia, della libertà e della coerenza personale». «Questi valori - ha osservato il segretario dei Ds - restano. Cambiano le forme della politica, ma se la politica smarrisce questi valori di fondo si riduce ad una attività inutile e disprezzabile».

Al leader della Quercia è stato chiesto come mai sia rimasto più radicato il mito di Ernesto Che Guevara piuttosto che quello di Salvador Allende. Ed D'Alema ha risposto affermativamente all'osservazione, ma ha aggiunto una spiegazione: «Sì, è vero - ha detto - il Che ha un aspetto più leggendario, una dimensione più avventurosa e affascinante della sua esistenza. Io, però, credo che Allende resti una testimonianza importante di un uomo scelto dai cittadini. Il presidente legale di un paese che di fronte alla violenza del colpo di Stato, anziché ritirarsi si svolse fino in fondo il suo ufficio, mettendo in gioco la sua vita».

opinione. Nelle elezioni del 1975 e 1976 il partito di Berlinguer ottenne un grande numero di consensi che non vennero valorizzati dal compromesso storico, ma che anzi vennero «depressi» da questa formula».

«Con gli occhi di oggi - continua De Luna - la cosa che mi colpisce di più è l'inconsapevolezza che animava tutta la sinistra, cominciando da Berlinguer, rispetto alle novità della società italiana. L'ottica del compromesso storico era tutta chiusa nella su-

premia della politica-politica, secondo la quale la forma partito aveva ancora la capacità di rappresentare e riorganizzare l'unità nazionale. Ripensandoci oggi paradossalmente è più da salvare l'unità nazionale, come risposta congiunturale a una serie di emergenze economiche e politiche, piuttosto che l'idea del compromesso storico».

«Il giudizio su quella politica - è il parere di Luciano Canfora, storico dell'antica Grecia, ma anche polemista politico - ormai bisogna darlo guardando agli

esiti che ha provocato. È una strada dimostrata impraticabile se non altro perché alla sua realizzazione si è frapposta la grande potenza americana: con buona pace di quel che pensano di aver fatto i capi delle Br io leggo così l'eliminazione di Aldo Moro. In sostanza abbiamo visto che per arrivare all'incontro tra sinistra di matrice comunista e la Dc è stata necessaria la fine della Dc. In qualche modo questo ci dice che l'idea togliattiana dell'attenzione alle masse catto-



Il segretario dei Ds Massimo D'Alema e sopra un incontro tra Enrico Berlinguer e Aldo Moro all'epoca del compromesso storico



Ansa

liche che puntava a far esplodere le contraddizioni di quel grande partito ambiguo che era lo scudo crociato era in qualche modo più moderna». Insomma - per arrivare all'oggi - il centrosinistra è più vicino a Togliatti che a Berlinguer? «Direi di sì. Anche se il problema è quello di capire dove sono andate a finire davvero le masse cattoliche: non credo nel Ppi, che è un partito interessante ma se vogliamo un piccolo partito. Probabilmente oggi l'eredità elettorale della Balena bianca l'hanno raccolta a Sud An e al Nord in parte la Lega e in parte Forza Italia». E la crisi che stiamo sfiorando? «Spero che l'esito del voto tedesco metta in difficoltà - aggiunge Canfora - la strategia di Bertinotti che vuole rompere a tutti i costi. Sfasciare l'attuale governo, e di conseguenza rimettere in gioco Cossiga e la Dc, mentre in tutta Europa c'è una spinta verso la sinistra sarebbe mettere l'Italia in controtendenza. Sarebbe un gesto impolitico. Purtroppo mi sembra che molte delle scelte di Bertinotti siano impolitiche».

Anche Alessandro Natta, stretto collaboratore di Berlinguer e segretario del Pci dopo la sua scomparsa, non vede nessi tra quella fase politica e questa. «Sento fare ancora oggi - dice - dei richiami all'idea di una grande coalizione, che potremmo forse paragonare alla solidarietà nazionale. Non mi convincono: a parte ogni altra considerazione

ALESSANDRO
NATTA
«Fausto dice cose anche giuste, ma come si fa a non fare i conti con la realtà?»

non vedo come i due poli, che non sono stati in grado di accordarsi per riformare le regole, possa poi trovare un terreno comune per governare insieme. E su Bertinotti il parere di Natta è di attenzione critica: «Bertinotti è un uomo intelligente, chiede anche cose giuste, ma come si fa a non fare i conti con la realtà? Credo che se determinerà davvero la crisi sarà prima di tutto una crisi del suo partito». E anche De Luna guarda a Rifondazione con apprensione: «Dal punto di vista del ceto politico mi fa un po' paura. C'è l'idea di un pan-politicismo tutto giocato sul controllo di pacchetti di voti. Chi avrebbe mai immaginato che la minoranza trozkista di quel partito (controllando il venti per cento delle tessere di una forza del 7 per cento elettorale) può diventare determinante nel far cadere un governo. È il sogno di quei politici super proporzionalisti, quelli formati nei parlamentari universitari. E la società? E il conflitto sociale di cui tanto si parla dov'è? E che ceti dovrebbe riguardare?» Domande in attesa di risposta.



“Il tango è un pensiero triste che si balla”

Lezioni di Tango

un film di Sally Potter, l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron
con un libro di poesie di Anne Sexton

In edicola
a 14.900 lire.

Per chi ha perso "Segreti e Bugie", "Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento" può chiamare il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel. 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

